

Convento “San Giovanni Battista” - Atripalda (Av)

FRATI MINORI

Guida alla visita della chiesa



www.conventoatripalda.it

Opuscolo realizzato nel mese di agosto 2015,
a venti anni dalla riapertura al culto della chiesa di
San Giovanni Battista (“San Pasquale”) in Atripalda (Av),
dopo il restauro per i danni causati dal sisma del 1980.

Fonti utilizzate:

- Sabino Tomasetti, *Atripalda e il convento di S. Giovanni Battista detto di “S. Pasquale”*, Atripalda maggio 1995
- P. Domenico (Eugenio) Tirone, *I conventi francescani del Sannio e dell’Irpinia (XIII-XX secolo)*, San Giorgio del Sannio 2007
- Archivio fotografico del convento “San Giovanni Battista” di Atripalda
- Inventario redatto dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Avellino e Salerno il 30 agosto 1996, presso la chiesa di “San Giovanni Battista” in Atripalda

PRO MANUSCRIPTO

Ora, attraversando il corridoio centrale della navata, ci portiamo nel presbiterio.

Lo sguardo è subito attratto dalla grande tela raffigurante San Giovanni Battista (h. cm. 220x150), posta sulla parete centrale, al di sopra della sede del celebrante. La tela, opera del foggiano Vincenzo De Mita, firmata 1799, ricalca probabilmente il soggetto di un precedente quadro del celebre pittore napoletano Paolo De Matteis (1663-1728): San Giovanni nell’atto di predicare, mentre, sullo sfondo, un paesaggio richiama la valle del Giordano. Alle pareti laterali troviamo due dipinti ovali, olio su tela (cm. 141x111), attribuiti a Pietro Bardellino (Napoli, 1731-1806) e risalenti agli inizi del secolo XIX: la *Mater dolorosa* (lato destro) e il *Vir dolorum* (lato sinistro).

Da notare, infine, al centro del presbiterio, il paliotto del 1700, emerso da rifacimenti posteriori dopo il sisma del 1980, restaurato e posto a base della mensa d’altare con i lavori di risistemazione del 2004.

Lasciando il presbiterio, dal lato destro, ci avviamo verso la **cappella di Santa Chiara**, passando per quella che in origine era la sacrestia, ora sala del pre-sepe. Ad una parete possiamo ammirare lo splendido dipinto di anonimo, risalente alla prima metà del 1800 e raffigurante la Madonna del Buon Consiglio, il cui culto fu diffuso ad Atripalda dal Beato Modestino di Gesù e Maria, frate alcantarino (1802-1854), che dimorò nel nostro convento negli anni della formazione.

Poco oltre, prima di entrare nella cappella, è interessante notare, al centro del rivestimento in maiolica arianeese del fontanile e lavabo da sacrestia, le mattonelle che rappresentano “Santa Maria dell’Abbondanza”, datate 1848. La nostra visita termina, dunque, davanti all’immagine di Santa Chiara (riproduzione eseguita dal pittore atripaldese Soccorso Troisi, nel 1995), in una piccola, ma graziosa cappella oggi dedicata alle confessioni.

Nello stesso luogo, in una nicchia, possiamo vedere un mezzobusto dell’“Addolorata”, di terracotta policroma (cm. 65x40), risalente al secolo XIX.





Di fronte all'Immacolata, la **cappella di San Pasquale Baylon**, con la pregevole statua lignea del santo (fine sec. XVII-inizio sec. XVIII, h. cm. 150). Da notare anche qui il puttino dipinto sulla volta, il quale, rivolto ad un ostensorio con l'ostia consacrata, presenta un cuore con la scritta ARSIT AMORE. Evidentemente si riferisce al cuore di San Pasquale, che *arse d'amore* per l'Eucaristia, tanto da esser proclamato da Papa Leone XIII Patrono dei Congressi Eucaristici. Il culto a San Pasquale fu sviluppato ad Atripalda dai Frati Alcantarini, che operarono in città dal 1670 al 1800, tanto che ancora oggi sia la chiesa che il convento vengono comunemente detti "di San Pasquale". E si conserva un'altra statua del santo, in cartapesta (1900). Scendendo così verso l'ingresso della chiesa, ci troviamo nella **cappella di Sant'Antonio da Padova**. La statua lignea, di altezza naturale, risale al XIX secolo. Il puttino dipinto sulla volta stringe tra le mani un giglio, simbolo dell'iconografia antoniana, con la scritta SICUT LILIUM (*come un giglio*).

In un *Sermone* di Sant'Antonio (Domenica XV dopo Pentecoste, 12) si legge: «Considera che nel giglio ci sono tre proprietà: il medicamento, il candore e il profumo. Il medicamento si trova nella sua radice, il candore e il profumo nel fiore. E queste tre proprietà raffigurano i penitenti, poveri nello spirito, che crocifiggono le membra con i loro vizi e le loro concupiscenze, che custodiscono l'umiltà nel cuore per soffocare l'impudenza della superbia, il candore della castità nel corpo e il profumo della buona fama». Facciamo ancora pochi passi ed entriamo nella **cappella di San Francesco**. Sull'altare di marmo c'è

la statua del Poverello d'Assisi (sec. XX, legno scolpito e dipinto, h. cm. 130), mentre in una piccola nicchia al lato sinistro, c'è una statua di cartapesta modellata e dipinta (sec. XX, h. cm. 90) raffigurante Santa Margherita da Cortona, la "Terza stella del francescanesimo".

Nella stessa cappella, posti uno di fronte all'altro, troviamo due confessionali in legno di castagno (cm. h. 207x148), realizzati nel 1942.

Cenni storici

La chiesa, intitolata a San Giovanni Battista (probabilmente in omaggio agli antenati dei Caracciolo, duchi di Atripalda), inaugurata, insieme con l'intero edificio conventuale, il 22 aprile 1593, era inizialmente in stile tardo-gotico, ma nel 1700, dopo i rovinosi terremoti del 1688 e del 1694, è stata completamente trasformata. Nel 1707 fu sistemato il pavimento della chiesa con la relativa sepoltura dei frati, come documenta la pietra posta ancora oggi davanti al presbiterio («*Passa la tua vita / mentre fugaci scorrono le ore / se dunque vuoi vivere bene / impara a ben morire. / Fra Girolamo di S.G. Battista Guardiano A.D. 1707*»).

Restaurata nella prima metà del 1800, assumendo l'attuale stile neoclassico con una navata e sei cappelle laterali, la chiesa fu consacrata dal vescovo francescano di Avellino mons. Giuseppe M. Maniscalchi il 6 ottobre 1850, come testimonia la lapide posta al lato sinistro dell'ingresso.

Nel 1930 viene abbellita nella volta con le pitture di Raffaele Iodice. Dello stesso artista napoletano erano gli affreschi sotto l'arco d'ingresso, «che riguardavano la visione di San Francesco, che invia i suoi frati sulla collina di Atripalda, e il Poverello che riceve l'indulgenza della Porziuncola».

Nello stesso anno, l'altare maggiore viene arricchito con due statue, tuttora presenti in chiesa: il Sacro Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria (legno scolpito e dipinto, cm. 140).



Interno della chiesa, dopo il restauro del 1930

Danneggiata gravemente dal sisma del 1980, la chiesa venne riaperta al culto, con solenne cerimonia presieduta da S.E. mons. Antonio Forte Vescovo di Avellino (francescano), il 17 maggio 1995, festa di San Pasquale. La lapide, a destra dell'ingresso, ricorda tale felice evento. Al 2004, infine, risale la risistemazione dell'abside, ad opera dell'arch. Fabrizio Boscaino. Il nuovo altare fu benedetto da S.E. mons. Luigi Barbarito, Nunzio Apostolico emerito, il 9 ottobre dello stesso anno. I religiosi francescani che si sono avvicendati nella cura pastorale della chiesa sono: dal 1589 al 1670, i Padri Conventuali Riformati (detti "Barbanti", per via della barba da eremiti che portavano); dal 1670 alla fine del 1800, i Padri Alcantarini Scalzi (chiamati dal popolo atripaldese, all'incirca dalla prima metà del 1700, "Pasqualini", per l'intensa devozione a San Pasquale Baylon); dall'8 maggio 1911, i Frati Minori della Provincia sannito-irpina di "Santa Maria delle Grazie".

Percorso guidato

Appena entrati nella chiesa, possiamo volgere lo sguardo sull'arco, che divide la navata dall'abside, su cui è scritta l'invocazione del salmista: DOMINE DILEXI DECOREM DOMUS TUAE («Signore, amo la casa dove tu dimori» - Sal 26), che ci invita ad onorare il luogo dove abita la gloria di Dio.

Mantenendo lo sguardo in alto, sotto la volta ammiriamo gli affreschi di Raffaele Iodice, risalenti al 1930: dall'ingresso della chiesa, al centro: Il battesimo di Gesù nel fiume Giordano e La decapitazione di San Giovanni Battista; a destra: Santa Coleta (Vergine, Secondo Ordine Franciscano, 1381-1447) e San Bernardino da Siena (Sacerdote dell'Ordine dei Minori, 1380-1444); a sinistra: Santa Chiara d'Assisi (Vergine, fondatrice delle "Sorelle Povere di San Damiano"- Clarisse, 1193-1253) e San Bonaventura da Bagnoregio (francescano, Vescovo e Dottore della Chiesa, 1218-1274).

Sulle colonne laterali troviamo le stazioni della Via Crucis, 14 dipinti del XVIII secolo, ovali con cornici dorate (cm. 40x45). E certamente non ci sfugge, in alto a sinistra, guardando verso il presbiterio, il pulpito di legno modellato e dipinto finto marmo (sec. XIX).

Sopra l'ingresso, invece, c'è il coro ligneo realizzato nel 1995 dall'artigiano locale Enzo Alviggi.

Da notare lo stemma francescano, in legno scolpito, recuperato dopo il sisma del 1980 e collocato al centro della balaustra del coro.

Oltre alle due braccia incrociate, una di Cristo e l'altra di San Francesco, con la croce dietro, troviamo anche una scritta: CHRISTO CONFIXUS SUM CRUCI, che è l'affermazione dell'apostolo Paolo: *Sono stato crocifisso con Cristo* (Gal 2,19), che indica la più alta conformazione al Figlio di Dio.



La prima **cappella**, a destra dell'ingresso, è dedicata alla **Madonna del Rosario**, raffigurata in un quadro del 1907, posto su un altare di marmo. Sulla parete sinistra è collocato un pregevole crocifisso "Cristo dolens" (sec. XVIII, legno scolpito e dipinto, cm. 180x140 croce cm 250x170), restaurato nel 1995 dal prof. Francesco Carrarelli, atripaldese.

Di fronte, in una piccola nicchia, c'è un mezzobusto di San Vito martire (sec. XVIII, legno scolpito e dipinto, h. cm. 90).

Proseguendo verso l'altare maggiore incontriamo la **cappella di San Giovan Giuseppe della Croce**, che ha certamente visitato il convento

di Atripalda in qualità di Ministro della Provincia alcantarina di Napoli (1703-1706), dalla quale giurisdizione dipendeva il convento. La bella statua lignea del santo frate, di altezza naturale, risale al XVIII secolo ed è stata restaurata nel 2014. Sulla volta, un puttino dipinto con una croce e la scritta SPES UNICA, che si riferisce alla liturgia cattolica della Passione di Cristo: *Ave, o croce, unica speranza; in questo tempo di passione, accresci ai fedeli la grazia, ottieni alle genti la pace. Amen* (Primi Vespri della Domenica delle Palme).

Accanto all'altare c'è la statua lignea di San Giuseppe Moscati, il medico originario di Serino (Av), fatta realizzare dai devoti in occasione della canonizzazione, avvenuta il 25 ottobre 1987.

Il nostro percorso continua nella **cappella dell'Immacolata Concezione**, Patrona dell'Ordine dei Minori. Sull'altare troneggia, nella nicchia, la statua della Madonna, sec. XVIII, legno scolpito dipinto e dorato, altezza naturale. Sulla volta è dipinto un puttino con una pergamena, che ricorda il celebre argomento con cui, agli inizi del 1300, il francescano Giovanni Duns Scoto difese l'immacolatezza della Vergine: "Dio ha potuto preservare Maria dal peccato: era conveniente che lo facesse: dunque lo fece. - POTUIT, DECUIT, ergo FECIT".